

regna fra i soci e fatto voti per la prosperità dell'associazione, che sebbene cominci a prendere il posto che le spetta, tuttavia ha ancora molto a fare per raggiungere lo scopo prefisso, il Presidente fece un rendiconto delle principali cose operate nell'annata dalla società, dicendo specialmente delle più importanti adunanze tenutesi, delle deliberazioni ivi prese, e dei risultati ottenuti. Constatato quindi che il numero dei soci è aumentato da 86 a 102, passò a parlare delle condizioni finanziarie della società, condizioni le quali sono buone, perchè l'esercizio si chiude con un avanzo di lire 326,10 il quale si aumenterà ancora, poichè qualche partita che non fu ancora esatta, lo sarà nella corrente annata. Chiuse quindi la relazione, facendo appello alla concordia dei soci, ed invitandoli a trovarsi numerosi alle adunanze indette per trattare gl'interessi sociali.

Terminata la lettura della relazione, si pose in discussione il rendiconto finanziario dell'associazione, e non essendo state fatte osservazioni in proposito, venne approvato.

Quindi il presidente espose all'adunanza la deliberazione presa dal Consiglio di direzione di erogare lire cento in tanti buoni da lire una, a beneficio dei poveri, e ciò in seguito all'iniziativa presa dalla società operaia, e pose in discussione l'operato della direzione. Presero la parola a tale riguardo vari soci, fra cui i signori Moraglio, Ferrero e Borreani Giuseppe, ai quali rispose il Presidente sig. Dotto, dando ampie e soddisfacenti spiegazioni, udite le quali, l'operato della direzione venne approvato.

Esaurito così l'ordine del giorno, la seduta venne sciolta.

## Corrispondenze

Acqui, 2 Febbraio 1885.

Onor. Direzione della GAZZETTA D'ACQUI

La stampa locale, sempre ispirata al bene ed all'utile della nostra popolazione, che ebbe in questi giorni la più bella soddisfazione, quella cioè di vedere la cittadinanza intiera concorrere volentosa a lenire la miseria ed a portare un pronto soccorso ai molti bisognosi e poveri di questa città, si è messa gentilmente a disposizione

vuote e gradini perduti che rassomigliano ad altari.

In quella notte soprattutto, il signor Maestà trova che il suo palazzo ha un aspetto stranamente grandioso. Nell'attraversare il cortile deserto, gli fa impressione il rumore de' suoi passi. Lo scalone gli sembra immenso, e soprattutto assai faticoso a salirsi.

È la veglia senza dubbio... Giunto al primo piano egli si sofferma per respirare, e si avvicina ad una finestra. Cosa vuol dire l'abitare in una casa storica! Il signor Maestà non è poeta, oh! no; e tuttavia contemplando quella bella corte aristocratica in cui la luna stende una tovaglia d'una luce azzurrina, e quel vecchio castello da gran signore che ha tutt'affatto l'aria di dormire coi suoi tetti assiderati sotto quel gran cappuccio di neve, gli passano pel cervello delle idee dell'altro mondo.

— Hen?... proprio così, se i Nesmond ritornassero...

In quell'istante risuona un gran colpo di campanello. Il portone s'apre d'improvviso a due battenti, così bruscamente che il lampione si spegne, e, durante alcuni minuti, s'ode laggiù, nell'ombra

del comitato e dei collettori. Permetterà quindi ai sottoscritti di valersi della di lei cortesia, per adempiere ad un loro dovere, quello cioè di segnalare all'ottima nostra cittadinanza una cortese quanto benefica azione per parte dell'egregio signor Cav. A. Levi. Egli, sebbene lontano da Acqui, ha voluto concorrere co' suoi generosi concittadini nella nobile opera, mandando al comitato di beneficenza L. 100 accompagnate da una gentilissima lettera ed incaricando i sottoscritti di ringraziare l'assemblea di averlo voluto onorare nominandolo a far parte del comitato di beneficenza.

I sottoscritti sono lieti di rendere di ciò edotta la cittadinanza, per mezzo del di lei giornale, e nello stesso tempo sono pur lieti di segnalare un'altra offerta: quella di L. 10 del sig. Ottolenghi Salvador Aron.

Mille grazie del favore ed accogla i rispetti di

*Debenedetti Prof. Enrico  
Menotti Fedele  
Antonolino Edoardo Geom.*

Bandita Cassinelle 29, 85

*Egregio Sig. Direttore,*

Avendo già altre volte abusato della di lei bontà la prego volermi concedere anche per questa volta un posticino nel di lei pregiato giornale.

Si domanda ai signori di questo municipio come la pensino; che già volge alla fine il mese di gennaio e non si pensò ancora provvedere la maestra per la scuola femminile. Non abbiamo noi forse lo stesso diritto che ha il capoluogo? L'inerzia, in tale provvedimento, è biasimata da tutti e massime dai padri di famiglia a cui preme di far dare un po' d'istruzione alle loro figlie. E si noti che l'utilità della scuola si manifesta da noi specialmente nell'inverno, perchè d'estate, essendo quasi tutte addette ai lavori di campagna, non vi è possibilità di frequentarla. Perchè dunque non si pensa alla scuola femminile? Qui corre voce che si voglia far senza della maestra, ed impiegare invece lo stipendio che le si corrispondeva nel pagamento di quattro campane compilate or sono due anni. La cosa però è così grossa che si dura fatica a crederla: più giusto è lo sperare che questi amministratori si adoperino a provvedere la maestra per la scuola femminile, il più presto che sia possibile.

*(Segue la firma.)*

della porta, un romore confuso di vesti che si sfregano leggermente e di susurri. Si fanno parole, ed è una ressa per entrare. Ecco dei servitori, molti servitori, e carrozze tutte a cristalli abbaglianti al chiaror della luna, e portantine oscillanti fra due torcie che si avvivano alla corrente d'aria del portone. In men che non si dica, la corte è tutta quanta ingombra. Ma, ai piedi del terrazzo la confusione cessa. Alcuni signori smontano dalle vetture, si salutano, ed entrano discorrendo come se già conoscessero la casa. Sul terrazzo è un fruscio di seta, e un tintinnio di spade. Sono parrucche bianche, appesantite e piene di polvere; sono vocine di donna un po' tremolanti e sorrisetti senza timbro, e passi leggeri. Tutte quelle persone hanno sembianza di essere vecchie, vecchie assai. Da ogni parte occhi scoloriti, gioielli oramai dimenticati, antiche sete e broccati, il cui splendore è attenuato da mezze tinte cangianti, e che la luce delle torcie fa brillare d'una calma luce; e su ogni cosa una lieve nuvola di polvere che oscilla e sale quasi dai capelli rizzati a guisa di edifici, o avvolti in grandi ricci, ad ognuna di quelle grandi riverenze, un po' contorte a cagione

## SOTTOSCRIZIONE

*(Continuazione).*

**Borgo Nuovo** — Grenna, Marengo e Zanoletti, Collettori.

Contini fratelli l. 8 — N. N. l. 15 — Cav. Porta Domenico l. 5 — Bonajut Ottolenghi l. 25 — Cav. Cavalleri Giuseppe l. 50 — N. N. l. 1 — Cav. Lucca — l. 5 — Avv. Vittorio Debenedetti e zio Caus. Elia l. 30 — Lesina Lucia l. 1 — Tavanti Clementina l. 1 — Cornaglia Stefano l. 2 — Ricci Maggiorino l. 2,50 — Prof. Manacorda l. 2 — Carozzi Giacomo l. 0,50 — Trucco Serafino l. 1 — Benazzo Giovanna l. 1 — Don Baratta l. 5 — Zina Francesco l. 2 — Dealexandris fratelli l. 5 — Marengo Giovanni l. 10 — Avv. Marengo l. 5 — Battaglia Luigi l. 5 — Vogline Camillo l. 5 — Avv. Lavallea l. 10 — Avv. Asinari Gregorio l. 10 — Menotti fratelli l. 2 — Garbaroglio Giuseppe l. 1 — Bosca Giovanni e Carlo fratelli l. 5 — N. N. l. 2 — Quaglia Pietro l. 5 — Perazzo Giuseppe l. 1 — Benzi Gioachino l. 2 — Garbarino Giuseppina l. 1 — Bolla Giuseppe l. 1 — Grattarola Gio. Batta l. 2 — Dealexandris Fiorenzina l. 5 — Dotto dott. Giuseppe l. 5 — Benazzo farmacista l. 2 — Benzi Edoardo l. 2 — Gatti Giuseppe l. 1 — Avv. Toselli l. 5 — Vacca Carmelina l. 1 — Imoda Giuseppe l. 3 — Avv. Accusani Fabrizio l. 20 — N. N. l. 1 — Lingeri Luigi l. 10 — Avv. Rapetti Michele l. 5 — Not. Delorenzi l. 10 — Avv. Baccalario l. 5 — Guglieri Luigi l. 5 — Avv. Macciò l. 5 — Amerio Giovanni l. 8 — Avv. Core l. 5 — Avv. Rossari l. 5 — Ivaldi Tommaso d'oltre Bormida l. 15 — Malfatti Giuseppe l. 5 — R. C. l. 1 — Cav. Maggiorino Ferraris l. 20 — Cognolio Lorenzo l. 1 — Rachele Artom vedova Debenedetti l. 5 — Cav. Emilio Pettinati l. 5 — Patri Luigi l. 2 — Polari Felice l. 5 — Rossetti Domenico l. 5 — N. N. l. 1 — Zanoletti Francesco l. 20 — Leoncini Felice l. 3 — Ivaldi Domenico l. 2 — Società Esercenti (in buoni) l. 100.

✱

**Società Agricola d'Acqui** — Porta baudiera Leoncino Giovanni l. 10 — Leoncino Giuseppe l. 1 — Censore Leoncino Enrico l. 1 — Consigliere Ivaldi Guido l. 1 — Direttore Baccalario Giovanni l. 0,50 — id. Cravino Giovanni l. 1,50 — Consiglieri: Rapetti Biagio l. 1,50 — Botto Giuseppe l. 1 — Porta Michele l. 1 — Caratti Guido l. 1. — Ghiazza Guido l. 1.

✱

Barone Accusani di Retorto l. 40 — Levi Cav. Abram l. 100 — Ottolenghi Salvador Aron l. 10 — Viotti Cav. Napoleone l. 20 — Dott. Gionferri l. 5 — Guidobono Felice l. 3.

delle spade e dei grandi crinolini. Bentosto tutta quanta la casa sembra incantata. Le torcie brillano di finestra in finestra, e salgono e scendono nelle svolte delle scale. Fino le aperture delle soffitte hanno qualche scintilla di festa e di vita! Tutto il palazzo dei Nesmond s'illumina, come se un gran sprazzo di sole al tramonto avesse incendiati i suoi cristalli.

— Ah! mio Dio! essi finiranno coll'attaccarmi il fuoco!... disse fra sè il signor Maestà.

E, rimesso dal suo stupore, cerca di scuotere l'inerzia delle sue gambe, e scende giù rapidamente nella corte, ove i lacchè hanno appena acceso un gran fuoco vivo. Il signor Maestà s'avvicina e parla loro. I lacchè non gli rispondono e continuano a chiaccherar fra loro a bassa voce, senza che ombra di vapore sfugga dalle loro labbra nelle tenebre glaciali della notte. Il signor Maestà non è contento: ma una cosa per altro lo rassicura, ed è che quel gran fuoco, che avvampa sì alto e sì dritto, è un fuoco singolare, una fiamma senza calore che brilla e non brucia. Pienamente tranquillo da questo lato, egli raggiunge il terrazzo ed entra nei magazzini. *(Continua).*